

La Vecchina Mai Sazia

(Tembé – Parà)

raccontata da Luigi Dal Cin

Molto tempo fa, un bambino era salito su un albero per pescare con la lenza nel torrente, quando la Vecchina Mai Sazia passò da quelle parti con la sua rete. Vide l'immagine del bambino riflessa nell'acqua e, credendo così di poterlo catturare, buttò la rete nel torrente.

“Cosa stai facendo, nonnina? Guarda che non sono mica un pesce!” rise il bambino.

La vecchina sollevò il capo, e lo vide.

“Ah, ecco dove sei! Scendi subito!”.

“Non ho ancora finito di pescare...”.

“Scendi, ti dico – ripeté innervosita la vecchina – altrimenti chiamerò le vespe perché vengano loro a tirarti giù!”.

Il bambino scoppiò a ridere.

Poi però si fece serio e attento, perché cominciava a udire il ronzio di uno sciame.

“Allora dicevi davvero! Ma non mi spavento, sai, per così poco!” prese un ramo e le cacciò via.

“Ora vedrai – minacciò la vecchina sempre più innervosita – adesso ti mando le formiche!”.

Le formiche assalirono il bambino cominciando a pungerlo in ogni parte del corpo. E non riusciva a scacciarle perché si infilavano dappertutto.

“Ohi, ohi! – si lamentò – Non mi resta che buttarmi in acqua!”.

“Ben detto!” approvò la vecchina che lo catturò con la rete e se lo mise in spalla. Camminò per la foresta finché arrivò alla propria casa, dove lo depose in un angolo per andare a cercare della legna con cui fare fuoco.

Nel frattempo arrivò sua figlia.

“Ma che razza di animale si è portata oggi a casa mia madre?” esclamò stupita, osservando il bambino che si dibatteva per liberarsi dalla rete.

“Io non sono un animale: sono un bambino! Ma la vecchina vuole mangiarmi lo stesso. Non scherza, vero?”.

“Puoi ben dirlo che non scherza: ha sempre fame”.

“Allora salvami, ti prego! Nascondimi da qualche parte”.

“È inutile: ti troverà”.

“Allora fammi scappare!”.

“Corre veloce: ti raggiungerà”.

“Ci sarà pure un modo per rallentare la sua corsa”.

“In effetti, un modo ci sarebbe: bisognerebbe farle trovare qualcosa da mangiare. Ti darò alcuni cestini di palma intrecciata, mentre fuggi, ogni tanto, buttane uno a terra: diventerà un animale, lei non resisterà e si fermerà per mangiarselo. Ma tu corri, corri sempre, perché non basterà certo questo trucchetto per fermarla. E quando sentirai un uccello che fa *kau-kau, kau-kau, kau-kau*, allora saprai che sta per raggiungerti.

Il bambino non finiva più di ringraziarla: “Metterò nella rete, al tuo posto, un tronco coperto di resina. Servirà a trattenere mia madre, ma per poco”.

Il bambino era appena fuggito, quando la vecchina tornò con la legna, accese il fuoco e mise la rete sulla graticola. Ma il tronco sfrigolava, e la resina in breve si sciolse.

“Ma che razza di scherzo è mai questo! – cominciò a strillare la Vecchina Mai Sazia – Dov'è andata a finire la mia cena? Ho fame! Quel furfante è riuscito a scappare, ma lo riprenderò, oh se lo riprenderò!” e subito si mise sulle sue tracce.

Il bambino intanto correva più veloce che poteva. Ogni tanto buttava a terra una delle ceste che gli aveva dato la figlia della vecchina, e immediatamente la vedeva trasformarsi in animale: un cervo, un tapiro... la Vecchina Mai Sazia allora non resisteva e si fermava a mangiarli ma, continuando ad avere fame, subito riprendeva l'inseguimento.

Al bambino era rimasta l'ultima cesta: la gettò nel torrente, e la vecchina si fece una scorpacciata di pesci. Poi riprese subito la corsa.

Poco dopo, un uccello si mise a cantare: *kau-kau, kau-kau, kau-kau...*

‘Eccola che arriva – si disse il bambino terrorizzato – devo trovare un nascondiglio’.

C'erano in quel luogo delle scimmie che stavano raccogliendo miele.

“Scimmie, scimmie, vi scongiuro: nascondetemi dalla Vecchina Mai Sazia!” le supplicò.

“Ci sei simpatico – dissero le scimmie – mentre la Vecchina Mai Sazia è una vera sciagura per la foresta! Nasconditi sotto questo vaso vuoto, svelto, qui sotto non ti troverà mai”.

La vecchina arrivò in un attimo: “Scimmie, avete visto passare un bambino?”.

“Perché? Te lo vuoi mangiare? – sghignazzarono le scimmie saltellando tra i rami – Allora dovrai correre un bel po': è andato da quella parte!”.

Quando la vecchina si fu allontanata, lo tirarono fuori dal vaso.

“Adesso puoi uscire, se n'è andata! Ma ora fuggi, non è detto che non ti riacchiappi!” gli augurarono buon fortuna e rimasero a guardarlo mentre riprendeva a correre nella foresta. Ma ormai aveva perso l'orientamento, e non sapeva più da che parte fosse casa sua.

Continuò a correre finché, all'improvviso, udì di nuovo un uccello cantare: *kau-kau, kau-kau, kau-kau...*

“Povero me, sta già arrivando! E questa volta non c'è nessuno a cui chiedere aiuto!”.

“E io allora? Io chi sono?” sibilò una voce dolce come il miele che proveniva da un mucchio di pietre.

“Scusami, non ti avevo visto – disse il bambino – tu... tu sei il serpente! Aiutami, ti prego, non lasciare che la Vecchina Mai Sazia mi mangi!”.

“Lasciarti alla Vecchina Mai Sazia? Ma non se ne parla! Vieni nella mia tana, è un buon nascondiglio, vieni, su, vieni... qui potrai riposarti, vieni... moglie mia, che ne dici di questo bambino che è venuto a trovarci? Carino da parte sua, non trovi?”.

Anche la moglie del serpente si rallegrò ad avere il bambino in casa.

E così, mentre la vecchina, perse le tracce, proseguiva oltre la tana, il bambino si appisolò stanco per la lunga corsa. Dopo poco lo svegliò un lieve sussurro.

“Che delizioso pasto abbiamo in casa moglie mia – sibilava il serpente – prenderemo la graticola per cucinarlo arrosto. Presto, mentre dorme, andiamo a cercare legna per il fuoco!”.

‘Povero me – pensò inorridito il bambino – quello è il Serpente Terrore della Foresta: chi mi salverà adesso mentre è uscito con sua moglie? Il falco! È la mia unica possibilità’.

Proprio in quel momento il falco roteava sopra la tana, e così udì le grida del bambino: “Falco, ti prego: aiutami! Ci sono due serpenti che vogliono mangiarmi!”.

“Quante entrate ha la loro tana, bambino?” chiese il falco.

“Ne ha soltanto una!”.

“Allora sta' tranquillo: stasera sarò io a cenare, e non loro!”.

Così il falco attese i due serpenti presso l'entrata e, appena li vide tornare, li catturò facilmente e se li mangiò.

Il bambino ringraziò il falco e riprese la sua corsa.

Corse e corse, finché vide presso un ruscello una cicogna che con il suo lungo becco tirava fuori i pesci dall'acqua e, a uno a uno, li sistemava in un cesto.

Il bambino le si avvicinò: “Cicogna, ti prego, lascia che io venga con te”.

“Conosco appunto una persona che sta aspettando un bambino – rispose la cicogna – Salta nel mio cesto, ti porterò da lei”.

La cicogna si alzò in volo, e con lei il bambino nel cesto.

Volò, e volò, finché disse: “Lo vedi quel grande albero laggiù, vicino a quella capanna? Ti lascerò su un ramo, non posso avvicinarmi oltre”.

“Ma quella è la mia casa! – disse felice il bambino – Ed ecco laggiù la mia mamma che mi aspetta!”.

Così la cicogna si posò sull'albero come aveva detto, depose il cesto e se ne andò, lasciando il bambino agli abbracci di sua madre.